

OLIVER TWIST

Charles Dickens

Please, Sir, I Want Some More

La stanza in cui ai ragazzi veniva dato da mangiare era una grande sala di pietra, con un calderone all'estremità, dal quale il padrone, vestito con un grembiule per l'occasione, e assistito da una o due donne, versava la zuppa di avena alle ore dei pasti. Di questo composto da festa ciascun ragazzo aveva una scodella, e nulla più – tranne che in occasione di grandi festeggiamenti pubblici, quando aveva due onces e un quarto di pane in aggiunta. Non c'era bisogno di lavare le scodelle. I ragazzi le lustravano con i loro cucchiaini finché luccicavano di nuovo, e quando avevano eseguito questa operazione (che non durava mai molto a lungo, i cucchiaini essendo quasi grandi quanto le scodelle), stavano seduti fissando il calderone, con occhi così famelici, come se avessero potuto divorare gli stessi mattoni dei quali era fatto, impegnandosi, nel frattempo, a succhiarsi le dita assiduamente, allo scopo di recuperare ogni schizzo perso di zuppa che avrebbe potuto essere colato dopo. I ragazzi hanno generalmente un eccellente appetito. Oliver Twist e i suoi compagni soffrivano le torture della fame lenta da tre mesi. Alla fine divennero così ingordi e sconvolti dalla fame, che un ragazzo che era alto per la sua età e non era abituato a quel tipo di cosa (poiché suo padre aveva gestito un piccolo ristorante), accennò biecamente ai suoi compagni che a meno che non avesse avuta un'altra scodella di zuppa al giorno, temeva che qualche notte gli potesse capitare di mangiare il ragazzo che gli dormiva vicino, che si dava il caso fosse un gracile giovanetto di tenera età. Aveva un occhio sconvolto e famelico, e tacitamente gli credettero. Una riunione fu tenuta; fu estratto a sorte chi sarebbe dovuto andare dal padrone dopo cena quella sera e chiederne ancora, e toccò a Oliver Twist.

La sera arrivò, i ragazzi presero i loro posti. Il padrone, nella sua uniforme da cuoco, si piazzò presso il calderone; i suoi poveri aiutanti si schierarono dietro di lui; la zuppa fu servita; e una lunga preghiera di ringraziamento fu recitata sopra le piccole porzioni. La zuppa scomparve, i ragazzi bisbigliarono tra di loro, e ammiccarono a Oliver, mentre il suo vicino gli diede un colpetto con il gomito. Era così bambino, che era disperato per la fame, e temerario per l'infelicità. Si alzò dalla tavola, e avanzando verso il padrone, con la scodella e il cucchiaino in mano, disse, piuttosto spaventato per la propria temerarietà:

“Per favore, signore, ne voglio ancora”.

Il padrone era un uomo grasso e florido, ma divenne molto pallido. Fissò con sbalordita meraviglia il piccolo ribelle per qualche secondo, e poi si aggrappò appoggiandosi al calderone. Gli assistenti erano paralizzati dallo stupore, i ragazzi dalla paura.

“Come!” disse il padrone alla fine, con voce fievole. “Per favore, signore” ripeté Oliver, “ne voglio ancora”.

Il padrone indirizzò un colpo alla testa di Oliver con il mestolo, lo immobilizzò con le sue braccia, e gridò forte per chiamare il sagrestano.

Il consiglio era riunito in solenne conclave, quando Mr Bumble si precipitò nella stanza con grande agitazione, e rivolgendosi al gentiluomo nel seggio alto disse, “Mr Limbkins, chiedo scusa, signore! Oliver Twist ne ha chiesta ancora”.

Ci fu un generale sobbalzo. Orrore era dipinto in ogni espressione.

“Ancora!” disse Mr Limbkins. “Si calmi, Bumble, e mi risponda chiaramente. Ho capito bene che ne ha chiesto ancora dopo aver mangiato la cena prescritta come razione?”

“Lo ha fatto, signore”, rispose Bumble.

“Quel ragazzo sarà impiccato”, disse il gentiluomo con il gilè bianco. “So che quel ragazzo sarà impiccato”.

Nessuno discusse la profetica opinione del gentiluomo.

Un'animata discussione ebbe luogo. A Oliver fu ordinata l'immediata reclusione, e un manifesto fu la mattina successiva attaccato fuori dal cancello, che offriva una ricompensa di cinque sterline a chiunque avesse tolto Oliver Twist dalle mani della parrocchia. In altre parole, cinque sterline e Oliver veniva offerto a qualsiasi uomo o donna che avesse bisogno di un apprendista per qualsiasi mestiere, affare o occupazione.

“Non sono mai stato più convinto di qualcosa nella mia vita”, disse il gentiluomo con il gilè bianco, mentre bussava al cancello e leggeva il manifesto il mattino successivo – “Non sono mai stato più convinto di qualcosa nella mia vita, di quanto sia che quel ragazzo finirà per essere impiccato”.

Notebook